

Domenico Urgesi

### *Breve ricordo di Giovanni Antonucci*



*L'8 marzo del 1954, 62 anni fa, si spense Giovanni Antonucci. Ne vogliamo tratteggiare i lineamenti essenziali, sia nel campo storiografico generale che in quello locale. Non possiamo, in un breve ricordo, illustrare gli oltre quattrocento studi che egli pubblicò; faremo accenno ai principali. E vogliamo sottolineare che questo è solo un breve ricordo, giacché se volessimo scriverne approfonditamente dovremmo riempire interi volumi. Poiché alcuni sono già stati scritti, ad essi rinviamo chi volesse approfondire l'opera dell'Antonucci\*\*.*

#### Brevi cenni biografici

Egli era nato a Mesagne il 1 maggio 1888 (pur risultando all'anagrafe il 5 maggio). Aveva frequentato gli studi medi a Lecce e quelli universitari a Roma, dove nel 1913 si era laureato in Giurisprudenza con una tesi su «*La magistratura bajulare nell'antico comune napoletano durante il periodo normanno-svevo*».

Nel frattempo aveva partecipato alla guerra di Libia, col grado di tenente. In quella guerra aveva trovato la morte (insieme ad altri dimenticati mesagnei) il tenente Ugo Granafei, rampollo di nobile famiglia mesagne. Per ricordarne la memoria, a Mesagne ci fu un certo fermento, che condusse l'Antonucci a fondare la biblioteca popolare "Ugo Granafei", insieme col medico Francesco Morgese, l'avv. Giovanni Profilo, il farmacista Vincenzo Cavaliere, l'avv. Federico Profilo e il sig. Giuseppe Capodieci. Quella esperienza "popolare" confluì, un ventennio dopo, nella vecchia Biblioteca Comunale "Epifanio Ferdinando", alla quale diede il nuovo nome ed i pochi libri superstiti.

Antonucci, nel 1915, fondò e diresse la rivista «*Castrum Medianum*», di cui videro la luce due soli numeri (l'Italia era entrata nella Grande Guerra, e anche l'Antonucci vi partecipò).

Dal 1917 al 1919 ebbe l'incarico di giudice istruttore nel Tribunale di Genova, dove si sposò. Successivamente fu pretore a Cava Manara (Pavia) fino al 1921, quando si trasferì a Milano con la carica di giudice; dalla fine del 1923 ebbe l'incarico di Pretore-dirigente a Bergamo, che conservò sino al 1941. Poi passò a Sampierdarena, con la carica di Primo pretore, ufficio tenuto fino al 1951, quando fu nominato Consigliere della

---

\* Per la biografia e la bibliografia completa di Giovanni Antonucci, cfr P. F. PALUMBO, *Patrioti, storici, eruditi, salentini e pugliesi*, 2a ed., Fasano 1996 cui pure si rimanda per l'immagine dello studioso. Cfr., pure, gli interessanti carteggi, a cura di A. PUTIGNANI, *Lettere di Giovanni Antonucci a Cosimo Acquaviva (1932-38)*, in A.A.VV., *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, vol. VII, Galatina 1980, pp. 49-195; e di C. D'ANGELA, *Lettere di Giovanni Antonucci a Cosimo Acquaviva (1939-53)*, in «*Cenacolo*», n.s., III, 1991. Studi più recenti sono in *Giovanni Antonucci: la figura e l'opera. Atti del seminario di studi* (Mesagne, 8-9 novembre 1991), a cura di G. Giordano, C. Marangio, A. Nitti, Mesagne 1999.

Corte d'Appello di Genova, nella quale esercitò le funzioni di Presidente di sezione. Si spense a Sampierdarena l'8 marzo 1954.

### Il contributo storico

Non ancora laureato aveva pubblicato, sulla «Rassegna Pugliese di lettere e arti» (1911), il *“Saggio di una bibliografia crociana”*, un'attenta bibliografia di Benedetto Croce; nel «Corriere delle Puglie» (1912) pubblicò vari articoli su *“Le necropoli messapiche”*, *“Il problema delle specchie e gli Iapigi”*, *“Popoli preiapigi nell'antica terra di Puglia”*; su «La Democrazia» (1911) pubblicò *“La Monografia mesagnese di P. Serafino Profilo”*, nel 1913 *“Curiosità mesagnesi”*, e poi in rapida successione *“Tradizioni popolari mesagnesi”* e *“Spigolature storiche mesagnesi”*.

Su «Apulia», nel 1912, scrisse un primo saggio su *“Mesagne e il problema della sua antica denominazione”*, successivamente ampliato in una monografia, nel 1913. Nella stessa rivista scrisse sul *“Folklore giuridico mesagnese”* (1914-15). Ne «Il Corriere Meridionale» (1912) aveva scritto *“Curiosità storiche mesagnesi”*, note di folklore, poi riprese anche sulla «Rivista Storica Salentina»(1914) con *“Appunti di folklore mesagnese”*.

Con questi studi, Antonucci manifesta subito la vocazione di erudito, di storico e di giurista; una vocazione caratterizzata, quindi, da una nota che accompagnerà sempre l'appassionata fatica del ricercatore: la curiosità per il folklore giuridico; in esso l'Antonucci rileva spesso le fondamenta delle leggi. Un campo di ricerca pressoché nuovo, se si esclude Vittorio Scialoja.

A questo interesse egli unì, quando poté aver accesso agli archivi giudiziari, un altro filone di ricerca: la possibilità di ritrovare, nei processi e nelle sentenze, avvenimenti, piccole storie, reminiscenze rivelatrici di riferimenti storici più ampi, sia sul piano umano, che su quello storiografico.

Negli archivi aveva, comunque, già scavato a Lecce, specie fra le carte riguardanti il Risorgimento. Frutto di quelle ricerche furono gli: *Aneddoti e figure mesagnesi durante il Risorgimento. 1. Tra Sanfedisti e Giacobini*, pubblicati a puntate ne «La Provincia di Lecce» (1916), continuati sulla stessa testata con *Aneddoti e figure del Risorgimento Salentino* (1917), ripresi nel 1923 sul periodico di Pietro Palumbo, la «Rivista storica salentina». La pubblicazione di questi studi non fu, però, completata dall'Antonucci: un po' per la Guerra, un po' per le vicende private, essi si fermavano ai primi anni dell'Ottocento. Un manoscritto inedito, ritrovato fortunatamente negli anni scorsi, databile agli anni degli impegni di lavoro a Milano, ne ha permesso il completamento fino al 1860 (vedi *Dall'antico regime allo Stato costituzionale unitario*, Lecce, Società storica di Terra d'Otranto, 1997, a cura di E. Poci, M. Vinci, D. Urgesi).

A Bergamo, egli ebbe la fortuna di “scavare” negli archivi della Biblioteca «Angelo Mai» e in quelli giuridici. Ne scaturirono studi quali:

- *Folklore giuridico. La percossa nuziale*, in «Emporium» 1924;
- *I brusa la 'egia'*, in «Rivista di Bergamo» 1924 [sul rito del bruciare la vecchia in quaresima]
- *Proverbi giuridici bergamaschi*, ivi;
- *L'origine del significato delle corna*, in «Athenaeum» 1924 e 1925;

- *Kalendae Januarii: carnis levamen-charivarium*, in «Folklore italiano» 1926 [sul termine “carnevale”];
- *Le antiche corporazioni di Bergamo, e Mescolanze etniche: il diritto dei fanciulli*, in «La voce di Bergamo» 1926;
- *Per la storia della proprietà privata in Bergamo nel secolo XIII, e Una danza macabra a Cassiglio*, in «Bergomum», 1929;
- *Il sordo che ci sente, e I Pagani della toponomastica*, in «Il Marzocco», 1929.

A quest’ultima rivista fiorentina, il Nostro collaborò intensamente, con la rubrica “Commenti e frammenti”. Nel 1931 vi scrisse ancora sul carnevale (*La leggenda di Carnevale*); e nello stesso anno vi scrisse, fra l’altro, *Usanze nuziali di Basilicata*, e *Disciplina scolastica medioevale*, e *Tollere liberum* [usanza romana di mettere a terra il neonato, che veniva immediatamente preso dal padre e sollevato in alto]; e ancora *Maggio e Maiuma*, *Sulle scampanate*, *Charivari* [la maschera che disturba le nozze dei vedovi], *Calen di marzo*, *Revertalia* [usanza nuziale lombarda].

Nel 1932 vi scrisse: *Chi è a dozzina non comanda, Né di Venere né di Marte, Vustu castigarlo? Maradilo, La regina di Maggio, La percossa nuziale, Il ratto dello sposo*, ecc.

Questo interesse per il folklore giuridico è presente su altre riviste.

Infatti, nel 1931 su «Bergomum» aveva scritto, fra l’altro:

- *Per la storia delle usanze nuziali del Bergamasco*;
- *Tradizioni giuridiche: Le pietre di confine*.

Questa stessa rivista lo vide impegnato, in quegli anni, su temi di diritto romano e medioevale; su questi temi furono numerosi gli articoli pubblicati anche sulla rivista pavese «Athenaeum». Nello stesso periodo collaborò alla siciliana «Folklore italiano», a «Lares», e all’«Archivio V. Scialoja», con lo studio delle tradizioni popolari connesse al diritto agrario.

La struttura di questi scritti, in linea di massima, è sempre la stessa: Antonucci trascrive il documento e ne dà una breve interpretazione e lettura critica. Come ha notato Pier Fausto Palumbo: «...Sia che si occupi di questioni giuridiche, come di letterarie, storiche o artistiche, i suoi scritti son sempre brevi, il più spesso brevissimi: il maggior rilievo va al documento; quasi che l’analisi di esso dipenda dalla sua miglior lettura».

Negli stessi anni, l’Antonucci non si allontanò dai temi storici legati al Meridione e alla Puglia. Nel 1929 pubblicò, per i tipi di un editore bergamasco, la rarissima miscellanea *Curiosità storiche mesagnesi*, contenente tre saggi: *Il martirio di Sant’Eleuterio*, *Da Goffredo di Conversano a Tancredi di Lecce*, *Sui possedimenti dell’Ordine Teutonico*.

Nel primo saggio si dimostra, documenti alla mano, che il martirio di sant’ Eleuterio non avvenne a Mesagne e si ipotizza che il suo culto fosse stato qui introdotto dai Bizantini, insieme a quello di san Nicola Vetere.

L’ultimo saggio (sui Cavalieri Teutonici) è una garbata polemica con Primaldo Coco; in esso si precisano e chiariscono, sempre documenti alla mano, alcuni punti controversi sulle date dell’avvento dei Teutonici a Mesagne e sulla entità dei loro possedimenti, anche in rapporto al *castrum* (un saggio fondamentale per chiunque voglia cimentarsi

con la storia del castello di Mesagne). Sia il primo saggio che quest'ultimo rappresentano un solido progresso rispetto alla *Messapografia* del Profilo.

Nel secondo di questi studi (*Da Goffredo di Conversano a Tancredi di Lecce*), l'Antonucci affronta un tema su cui insisterà più volte: delineare, nel silenzio e nell'ambiguità delle fonti, il periodo normanno della storia di Lecce, il suo ruolo nelle vicende della feudalità normanna pugliese, e in particolare gli anni tra la nascita di Tancredi e il suo avvento al governo della Contea di Lecce.

Quello sui Normanni fu uno dei due filoni "pugliesi" della ricerca dell'Antonucci (l'altro fu quello sul Principato di Taranto). Egli – riprendendo la tradizione salentina espressa da Giovanni Guerrieri e da Ferrante Tanzi – fu un fervido tessitore nella ricostruzione della genealogia, e della successione, dei Conti della Contea di Lecce. Nel '33 ripropose questo tema nell' «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» con *Goffredo conte di Lecce e di Montescaglioso*.

#### Fra Normanni e Svevi

Antonucci tornò ancora a scrivere sul periodo finale della Contea di Lecce nel 1943 su «Rinascenza salentina», con *Robertus de Biccario, conte di Lecce*. Qui risolse il problema dell'individuazione di *Robertus vicecomes*, prima di lui incerto, che egli sciolse semplicemente dando significato ad un'abbreviazione sfuggita a tutti gli altri studiosi: era Roberto da Biccari.

Intorno al più vasto argomento dei Normanni di Puglia egli s'impegnò per molti anni, con numerosi saggi (ne richiamiamo alcuni):

- *Note critiche per la storia dei Normanni del Mezzogiorno* (su Alberata o Alberada, la prima sposa di Roberto il Guiscardo; e su Margarito da Brindisi), in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» 1934;
- *Miscellanea diplomatica: il giustizierato normanno; I processi del monastero di Banzi*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» 1938;
- *Medioevo salentino. Un Collegium Pistorum in Otranto? Sull'antica diocesi di Brindisi. Sull'antica diocesi di Oria*, in «Rinascenza salentina» 1933;
- *Ricerche di storia giuridica: I-Un "Collegium Pistorum" in Otranto?; II-Sacramentum assicuracionis*, in «Rivista giuridica del Mezzogiorno» 1935;
- *Medioevo salentino. Per la storia degli ebrei in Taranto; Il Collegium Pistorum di Otranto*, in «Rinascenza salentina» 1935;
- *Il vescovado di Melfi*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» 1936;
- *La badia di S. Leone di Bitonto*, in «Japigia» 1939;
- *L'arcivescovato di Taranto*, in «Voce del Popolo» 1936;
- *La badia di S. Maria di Nardò*, in «Rinascenza salentina» 1940;
- *Per la storia giuridica della Basilica di S. Nicola di Bari*, in «Japigia» 1934;
- *Le aggiunte all'Exultet della Cattedrale di Bari*, in «Japigia» 1938;
- *Bari e Kiev*, in «Eco di Bergamo» 1940 (sulla leggenda di S. Nicola).

#### Sul Principato di Taranto

Con due articoli del 1931 cominciò ad occuparsi dell'altro filone a lui caro, l'origine del Principato di Taranto:

- *Le vicende feudali del Principato di Taranto nel periodo normanno-svevo*, in «Japigia» 1931;
- *Sui principi di Taranto*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano» 1931.

Temi ripresi con sempre maggiore impegno negli anni successivi:

- *Il Principato di Taranto*, in «Taras» 1932;
- *Federico d'Aragona, principe di Taranto*, in «Rinascenza salentina» 1933;
- *Giacomo della Marca, principe di Taranto*, in «Japigia» 1934;
- *Giacomo del Balzo, principe di Taranto*, in «Rinascenza salentina» 1934;
- *Il Principato di Taranto, I. Le origini normanne; II. Le vicende sveve*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» 1938;
- *La fine del Principato di Taranto: Carlotta d'Aragona*, in «Taranto» 1938;
- *Ottone di Brunswich, principe di Taranto*, in «Rinascenza salentina» 1940;
- *Sull'ordinamento feudale del Principato di Taranto*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» 1941;
- *Curiosità storiche salentine. La corte degli Orsini del Balzo; L'archivio di Angilberto del Balzo*, in «Rinascenza salentina» 1943;
- *Una vecchia polemica: il Concistorium principis degli Orsini di Taranto; Le vicende feudali del Principato di Taranto*, in «Corriere del Giorno» 1953;
- *Un curioso documento che tappò la bocca agli Angioini (L'instrumentum delle nozze di Ladislao e Maria d'Enghien)*, in «Gazzetta del Mezzogiorno» 1953.

Oltre al Principato, la città di Taranto restò sempre uno dei suoi argomenti preferiti. Fra letteratura e storia segnaliamo il suo articolo:

- *Le origini di Taranto in un poema quattrocentesco*, in «Voce del Popolo» 1933;

Abbiamo già ricordato un suo saggio del 1935 circa gli ebrei in Taranto; sull'argomento ritornò sulla «Voce del Popolo» nel 1937. Su questo stesso giornale, nel 1937, pose la questione

- *Un tempio di Ercole in Taranto?*

Si occupò de

- *La regalia della pesca del mar Piccolo di Taranto*, in «Diritto dei beni pubblici» 1936;
- delle chiese medievali;
- *Note critiche al Cartario di S. Pietro 'in insula magna' di Taranto, e Santa Maria 'de Portu' Tarenti*, in «Rinascenza salentina» 1939;

dello scomparso mosaico pavimentale del duomo:

- *Il mosaico pavimentale del Duomo di Taranto e le tradizioni musive calabro-sicule*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» 1942;
- *del culto del patrono S. Cataldo*, in «Corriere del Giorno» 1953, con vari articoli che mettevano a confronto questo culto in diversi luoghi, quali Taranto, Genova ed altre città.

Delle vicende dell'arcivescovato di Taranto (di cui abbiamo già detto) approfondì anche alcuni aspetti della vita di Giovanni Berardi, che vi fu vescovo dal 1421 al 1444 e poi fu eletto cardinale:

- *Il cardinale tarentino*, in «Voce del Popolo» 1938.

## Sul Medioevo lombardo

Nonostante tutti questi interessi per la storia della Puglia, non gli mancò quello per la sua seconda patria (Bergamo). Due filoni lo attrassero: le istituzioni sociali e politiche (il Comune) e la partecipazione ai moti risorgimentali. Ricordiamo alcuni suoi studi:

- *La Società delle Armi di S. Maria Maggiore in Bergamo e il suo Statuto*, in «Rivista di Bergamo» 1924;
- *Tra le antiche corporazioni di Bergamo*, in «La Voce di Bergamo» 1926;
- *I capitani di Scalve*, in «Bergomum» 1926;
- *I primi vescovi di Bergamo*, in «Bergomum» 1931 e ancora in «Bergomum» 1933;
- *Le famiglie comitali di Bergamo nei secoli decimo, undecimo e duodecimo*, in «Bergomum» 1933 e ancora in «Bergomum» 1939;
- *Il diploma di Ottone I per Gisalberto conte di Bergamo*, in «Bergomum» 1933 (si tratta di un diploma inedito di Ottone I, che egli pubblica).

Antonucci ebbe la fortuna di scoprire una raccolta di documenti (sempre da lui pubblicati su «Bergomum»), da cui s'evince che l'autore dei *Gesta Friderici primi imperatoris* era un bergamasco: il 'magister' *Joannes Asinus de Gandino*; in un altro documento scoprì il testo del giuramento che il popolo prestava ad ogni nuovo podestà. Non è il caso, in questa sede, di menzionare tutti i contributi di Antonucci alla rivista «Bergomum»; basti dire che essi furono circa 120, dal 1926 al 1952; la sua collaborazione più duratura fu proprio con la rivista bergamasca.

## Sul Risorgimento

La stessa fortuna (ma egli sapeva cosa e come cercare) il Nostro ebbe per l'età risorgimentale. Nell'archivio del tribunale ritrovò un manipolo di documenti donizettiani.

Nella Biblioteca Civica trovò il carteggio di Silvio Spaventa (fra le quali vi erano lettere di Sigismondo Castromediano, di Antonio Labriola e di altri protagonisti della vita politica del tempo). In archivi privati trovò lettere di Carlo Poerio, di Vittorio Imbriani, di Luigi Settembrini.

Al Risorgimento dedicò ricerche sugli episodi di Sarnico e di Pettorano, utilizzando i diari inediti di vari reduci garibaldini; dello stesso Garibaldi illustrò episodi poco noti (fra cui *Il secondo esilio di Garibaldi*, in «Bergomum» 1940, con lettere inedite). Ma soprattutto illustrò il ruolo dei molti garibaldini bergamaschi e lombardi, fra cui Francesco Nullo, Antonio Solera, Giuseppe Rota. Scriveva, a tal proposito, Pier Fausto Palumbo, nel 1980: «... Una mole imponente d'inediti, di ritratti, di studi, che sarebbe spettato ai Bergamaschi di raccogliere, più a gloria della loro partecipazione all'epopea risorgimentale che ad attestato di gratitudine al buon giudice e intemerato studioso mesagnese, per cui la loro vicenda non aveva avuto segreti»<sup>1</sup>.

## Su Terra d'Otranto e Salento

---

<sup>1</sup> P. F. PALUMBO, *Patrioti, storici, eruditi, salentini e pugliesi*, 1a ed., Lecce 1980.

Vogliamo concludere con un ulteriore accenno (ne abbiamo già parlato nella puntata precedente) a qualcuno dei molti studi che, nel frattempo, Antonucci aveva compiuto su Mesagne, Oria, Lecce, Otranto e dintorni.

- *Il limitone dei Greci; Il principato angioino di Acaia*, in «Japigia» 1933;
- *La leggenda della origine di Francavilla Fontana*, in «Voce del Popolo» 1933;
- *Le decime in Terra d'Otranto*, in «Rivista di diritto civile» 1935;
- *Sanctus Aurontius. Il culto leccese di S. Oronzo deriva da un'antica chiesa lucana o tarentina?* in «Voce del Popolo» 1939.
- *La Centopietre di Patù*, in «Rinascenza salentina» 1941;
- *Nomina locorum*, in «Rinascenza salentina» 1942 (nuove riflessioni sul nome di Mesagne);
- *Ancora sull'epigrafe mutila dell'Anfiteatro di Lecce*, in «Rinascenza salentina» 1943;
- *Una leggenda brettone nel Duomo di Otranto: Artù e Cabral*, «Corriere del Giorno», 1952;
- *Il frammento di un "elogium" rinvenuto a Brindisi*, «Corriere del Giorno», 1953;
- *Sull'origine salentina di Jacopo Mostacci*, «Corriere del Giorno», 1954.

Uno studioso dai molteplici interessi, instancabilmente produttivo, rigoroso, dotato di un metodo che non poteva rinchiuderlo negli studi di campanile, anche quando erano dedicati a Mesagne oppure alla sua seconda patria, Bergamo.

Speriamo, con questo breve ricordo, di averne fatto apprezzare le capacità; e speriamo che qualcuno si incarichi l'onore e l'onere di pubblicare la sua opera omnia. Come scrisse Palumbo nel suo saggio del 1980<sup>2</sup>:

«...quel che a Bergamo non si è fatto, si poteva – per i contributi pugliesi e salentini – fare a Bari o a Lecce. A Bari, nella collana di “Monografie e Documenti” della Società di Storia Patria [...] una raccolta degli scritti dell'Antonucci avrebbe potuto trovare il suo posto. Speriamo ancora che l'abbia nella maggior collana del Centro di Studi Salentini (“Scrittori Salentini”), accanto alle altre ristampe di Cosimo De Giorgi, di Pietro Palumbo, di Giuseppe Gabrieli, di Francesco Ribezzo».

---

<sup>2</sup> Il testo è tratta dal citato lavoro del PALUMBO.